

La libreria

21.1 *Origini*

Nei capitoli precedenti abbiamo parlato di attività un po' periferiche rispetto a quella principale della casa editrice: tutte, dal settore universitario a quello giuridico e alla varia, in qualche misura hanno sofferto del graduale concentrarsi dell'attenzione sulle edizioni scolastiche e sulle opere di consultazione. Analoga è la vicenda della libreria Zanichelli, anche se con esiti più radicali: una libreria Zanichelli c'è ancora, ma dal 1990 è gestita dalla Feltrinelli. Non è una vicenda particolare: una storia a grandi linee simile hanno avuto molte librerie generaliste, poste nei centri storici e non gestite da catene specializzate.

Per quanto Nicola Zanichelli, nel suo periodo modenese, avesse avuto anche interessi in attività tipografiche, la Zanichelli, al pari di molte altre case editrici ottocentesche, nacque dall'espansione di un'attività di libreria. Quando Nicola, nel 1866, trasferì la sede a Bologna, acquistò la libreria Marsigli e Rocchi, situata nello storico palazzo dell'Archiginnasio, che già allora ospitava la biblioteca comunale e che in tempi più antichi era stato una delle sedi dell'università. Inizialmente Nicola trasferì nel palazzo di piazza Galvani, di proprietà comunale, sia la libreria sia la casa editrice¹. Mentre la casa editrice cambiò poi sede, la libreria rimase sempre lì: ed è proprio lì che Giosue Carducci discuteva con gli amici. Ora spesso nelle librerie – specie all'estero – si può bere caffè: allora pare fluisse più il lambrusco.

¹ Inizialmente vi trasferì anche la propria abitazione: cfr. L. De Franceschi, *Nicola Zanichelli. Libraio tipografo editore. 1843-1884*, cit.

Fino agli anni Sessanta, all'inizio della nostra storia, la libreria rappresentò una parte rilevante dell'attività sociale. Il direttore della libreria era una delle persone più importanti dell'azienda; Aldo Tampellini, per esempio, la diresse per 17 anni, dopo averne lavorati 41 in casa editrice.

21.2 *Primi anni Sessanta*

All'inizio della nostra storia, il nome Zanichelli significava, a Bologna, la libreria del Pavaglione: pochi sapevano che c'era anche una casa editrice. La dirigeva, dal 1947, Luigi Sabattini, un libraio abbastanza anziano (andrà in pensione alla fine del 1964), di grande competenza tecnica, non particolarmente affabile con i clienti: erano i tempi dei negozi con il bancone e con il pubblico – specialmente quello giovanile – un po' spaventato da chi stava dall'altra parte.

Dalla casa editrice sovrintendeva (e formalmente dirigeva dal gennaio 1965) Franco Fini, che cercava di immettere idee nuove. La libreria aveva allora un fatturato che valeva circa il 10% di quello della casa editrice, ben distribuito fra vendite al banco (varia e scolastico) e vendite a enti e biblioteche, soprattutto di abbonamenti e libri stranieri. Vi era anche un ampio reparto di libri francesi.

La libreria aveva grandi vetrine su uno dei portici più frequentati della città. Ma era anche la vetrina di una città (forse di un paese) che stava sia pure lentamente scomparendo: il libero professionista – medici, avvocati – di ottimi studi classici e buone letture, le signore della buona società che aspettavano il romanzo da Parigi. Poco più avanti, sull'angolo della piazza, vi era Zanarini, il caffè meglio frequentato (anche questo esercizio ha cambiato gestione). Fra i due, un negozio di chincaglierie, ben presto sostituito da più moderni esercizi.

21.3 *Aria nuova*

La ventata di novità² colpì anche la libreria. Qui fece le sue prime esperienze professionali Federico Enriquez, mentre

² Cfr. cap. 2.

Giovanni Enriques si occupò in maniera particolare di un'audace trasformazione architettonica avvalendosi, soprattutto per il mobilio, delle idee di Raimondo Biscaretti: si puntava a trasformare parte della libreria in *self-service*, a rendere mobili i banchi così da potere utilizzare la sala anche per presentazioni librarie³. Si operò insomma una modernizzazione a vasto raggio, per intercettare un pubblico nuovo, attento anche alle edizioni economiche⁴. La modernizzazione non tagliava i ponti col passato: nel 1966, in occasione della celebrazione del centenario della libreria Zanichelli, Gianni Sofri organizzò una ricca mostra sulla storia dell'azienda in cui, accanto a quelli di Carducci, avevano spazio i libri di Einstein e Fermi, e al trattato di Darwin si affiancava l'enciclopedia *AZ Panorama*. Una sorta di revisione, diremmo oggi, della storia aziendale, tesa a contrastare l'eccessivo peso del versante umanistico, che caratterizzava ancora il catalogo storico 1859-1959⁵.

21.4 *Protagonisti vecchi e nuovi*

Agli incaricati da tempo attivi – Giuseppe Cesari, Enzo Cremonini (che svolgeva anche propaganda scolastica), Federico Fiorini – e ai più giovani Leopoldo Carlo Fusconi e Barbara Pahl (che seguiva il reparto straniero) si aggiunsero collaboratori nuovi: Alda Cavalli, che proveniva dalla Feltrinelli, Maria Paola Mangini, che seguiva le biblioteche (e passerà poi alla redazione giuridica), Maria Gioia Tavoni (che lascerà la libreria per passare all'insegnamento universitario) e Giampaolo Vegetti, direttore dal 1968 al 1988. Dopo qualche anno si unì alla squadra Corrado Righi, un commesso quasi mitico della

³ Per qualche anno si fecero interessanti incontri. Il primo ospite fu un allora giovanissimo Franco Maria Ricci; qualche settimana dopo un pubblico assai attento ascoltò Italo Calvino parlare dei propri libri di narrativa per la scuola media, pubblicati da Einaudi; i tempi dell'antologia zanichelliana (cfr. par. 10.8) non erano ancora maturi.

⁴ Si fece anche il tentativo di trasformare parte del piano terreno della sede di via Irnerio in un negozio *self-service*, riservato ai soli libri tascabili.

⁵ La mostra si svolse al piano terra del cortile dell'Archiginnasio. Pochi anni prima Zanichelli aveva pubblicato in un volume tutte le iscrizioni del palazzo (*Le iscrizioni dell'Archiginnasio*, 1961, di Giovanni Battista Pighi e Giuseppe Gherardo Forni) che allora ospitava, oltre alla biblioteca comunale, l'assessorato alla cultura.

dirimpettaia libreria Cappelli. I passaggi dalla casa editrice alla libreria e viceversa erano frequenti, anche se ostacolati da un diverso inquadramento sindacale⁶.

Ricorda Federico Enriques: *Per parlare dei meriti professionali di Giampaolo Vegetti, dei contributi che ha dato alla casa editrice, prima come direttore della libreria e poi come responsabile dei cataloghi, sarebbe appropriata una scheda o un piccolo paragrafo in corpo tondo. Ma le sue caratteristiche umane e la sua vicenda (è stato uno dei pochi a lasciare l'azienda ancora in attività, colpito da un male incurabile che ebbe un decorso assai rapido) mi fanno preferire il corsivo.*

Eravamo legati da profonda amicizia fin dai tempi dell'università: ci laureammo praticamente lo stesso giorno. Accettò volentieri di lavorare in libreria, perché amava i libri e soprattutto la città, ed era contento di essere a contatto con gente bolognese. Se dovessi descrivere con parole le grandissime qualità dei veri bolognesi (e i loro piccoli difetti) sarei in difficoltà, stretto fra genericità e stereotipi facili. Ma se potessi scendere dal generale all'individuale non avrei difficoltà a indicare Vegetti come il rappresentante tipico degli aspetti migliori della città: l'umanità, l'intelligenza, la laboriosità, l'ironia e la capacità di contagiare.

Fu un grande libraio «individuale»: il suo reparto, scientifico e giuridico, era un modello. Era semplicemente sbalorditivo vedere come sapeva, con la stessa serietà, aiutare uno studente nella ricerca di un libro scientifico e indicare a un pescatore il miglior libro sull'allevamento delle esche. Aveva invece dei limiti nello scegliere e guidare i collaboratori. Quando, per tentare un rilancio che si rivelò problematico, gli proposi di passare in casa editrice, dove dedicò la sua professionalità alla preparazione dei cataloghi, accettò volentieri. Ho saputo che gli furono proposti altri incarichi da altri librai: non me ne parlò e non li accettò, penso anche per attaccamento all'azienda.

Poco prima di mancare era lucidamente a conoscenza delle proprie condizioni di salute. Alcuni giorni prima della fine, la tristezza del momento fu acuita da una circostanza burocratica: mi spiegò che la normativa in materia di pensione ai superstiti era tale per cui l'erede minorenni di una persona non occupata aveva vantaggi rispetto ai superstiti di morti in servizio; dovette accogliere il suo desiderio di finire il rapporto di lavoro, come se la Zanichelli concordasse le dimissioni a causa della sua malattia.

Talvolta la burocrazia obbliga a comportamenti contrari a buon senso e rettitudine.

⁶ Ugo Mazza, ad esempio, fu assunto in casa editrice come usciere, passò in libreria e successivamente tornò in casa editrice come redattore. Si dimise per dedicarsi alla carriera politica.

21.5 *Le ragioni delle difficoltà*

I cambiamenti non riuscirono a invertire una tendenza al declino, propria di tutte le librerie indipendenti. Proprio a metà degli anni Sessanta (1963) si era inaugurata la libreria Feltrinelli di piazza Ravennana, che si rivelò un concorrente efficace: era favorita sia perché faceva parte di una catena, sia perché aveva un direttore di grande capacità ed energia, Romano Montroni. Per la sua posizione, proprio all'inizio di via Zamboni, la Feltrinelli riusciva a intercettare le persone che andavano o venivano dall'università. Inoltre, l'unicità della libreria rendeva difficile, dentro la Zanichelli, avere dei termini di paragone per la politica delle scorte, già allora importante, e per la selezione e la formazione del personale.

La libreria si occupava sia di scolastico sia di varia: allo scolastico si rimaneva fedeli anche per avere un prezioso strumento di controllo dell'attività editoriale dei maggiori concorrenti. Questo significava però che per un paio di mesi l'anno i clienti normali si trovavano in difficoltà, perché gran parte delle energie degli addetti era assorbita dalla movimentazione dei libri di testo: alla lunga questo si tradusse in una perdita di clientela. In generale, il baricentro commerciale della città si spostò a Nord, sull'asse costituito dalle vie Ugo Bassi e Rizzoli, anche se la libreria fu, nei tempi lunghi, aiutata da una politica del traffico che rese più vivibile la parte della città in cui era situata.

21.6 *Tappe di un declino*

Il peso relativo della libreria, all'interno del fatturato della Zanichelli, decresceva: la seguente tabella ne indica il rapporto tra il 1960 e il 1988⁷.

1959/60	1969/70	1979/80	1987/88
10,5%	9,8%	6,5%	3,0%

⁷ Si ricordi che negli anni Settanta la casa editrice in generale ebbe un grande sviluppo: cfr. tabella 2, sezione grafici.

I conti peggioravano, in particolare per il peso del monte-merci. Chi sovrintendeva l'attività da via Irnerio (prima Gianni Facchini, poi il direttore della filiale Carlo Magni⁸, per un certo periodo Fabio Frabboni oltre a Federico Enriques) poco riusciva a incidere sui risultati. Nel 1977 fu attuato, sotto la direzione di Umberto Tasca, un rimodernamento soprattutto delle attrezzature che diede, nell'immediato, qualche buon risultato.

Nel 1988 la direzione della libreria fu affidata a Bruno Marchesini, fino a quel momento direttore della filiale di Firenze⁹. Vi fu un breve miglioramento. Nel 1989 Federico Enriques maturò la decisione di cedere la gestione alla Feltrinelli. Spariva un pezzo di storia, si attenuava un legame con la città (ma era un legame non sempre completamente felice, perché talvolta il funzionamento incerto del negozio creava proteste e lamentele). Una parte del personale passò in casa editrice; una parte rimase nel negozio di piazza Galvani. Tecnicamente si tratta di un affitto – a canone assai contenuto – d'azienda: Zanichelli è ancora proprietaria della libreria¹⁰. Feltrinelli fece lavori molto rilevanti, rispettando però, come da precisi accordi, la famosa «saletta Carducci», una sorta di studiolo in cui il poeta si fermava per la lettura dei giornali, la correzione di bozze o il disbrigo della corrispondenza¹¹.

Ricorda Federico Enriques: *Ho lavorato molto, a più riprese, in libreria. Per alcuni mesi fu il mio principale luogo di lavoro. Per molti anni ho continuato a passarvi alcune ore, soprattutto al sabato. È un luogo che si fa amare e dove ho imparato tante cose.*

⁸ Carlo Magni, per lunghi anni direttore della filiale di Bologna (e per alcuni anni, dopo aver raggiunto l'età della pensione, agente a Ferrara), era entrato in azienda durante la seconda guerra mondiale. Un ordine di servizio del 1944 lo ricorda fra i componenti della squadra antincendio. Si laureò, alla Bocconi, durante il lavoro.

⁹ Anche Bruno Marchesini, come Aldo Tampellini, aveva svolto una carriera in azienda partendo dal ruolo di fattorino.

¹⁰ Non dei muri, che sono di proprietà del Comune di Bologna.

¹¹ Dal momento che gli interni sono stati più volte modificati, nessuno sa se la cosiddetta «saletta Carducci» fosse davvero il luogo in cui stava il poeta. L'ambiente è ritratto nel famoso disegno di Augusto Majani, che raffigura appunto il «cenacolo carducciano». Quella che è esposta attualmente in libreria è una copia, dell'epoca o quasi: l'originale è conservato in casa editrice. La circostanza fu chiarita in occasione di una mostra su Augusto Majani (Nasica) organizzata dal museo civico di Budrio, nel 2002.

Intanto ho imparato che vendere qualcosa è difficile, e proprio perciò gratificante: in nove casi su dieci il cliente che esce senza comprare è un cliente perso. Anche guardare l'andamento degli incassi è psicologicamente coinvolgente. Quando c'era la campagna scolastica, il sabato sera alla chiusura c'erano somme che facevano temere un furto: una volta portai a casa l'incasso (e non dormii affatto tranquillo). Poi imparai a capire l'importanza dei margini economici. Avevamo con gli iscritti ad un'associazione un accordo per la vendita dei libri scolastici con uno sconto elevato. Era probabilmente una delle condizioni, per l'acquirente, più favorevoli di Bologna. Lavoravamo moltissimo, con margini insufficienti: vi sapemmo rinunciare.

Capii la difficoltà di prevedere i comportamenti dei consumatori, l'improvviso esplodere della domanda, capii che il commercio (o almeno quello librario) non è un fiume dal corso uniforme: i tratti calmi si alternano alle rapide e alle cascate. Capii che lavorare in piedi tutto il giorno è molto faticoso, che un negozio non è un ambiente di lavoro ideale, sia per la presenza di polveri, sia per gli scambi di temperatura con l'esterno. Capii l'importanza ma anche il peso del lavoro amministrativo, il costo della documentazione (i vantaggi dell'informatica stavano appena affacciandosi quando lasciammo la libreria).

Giudicai la cessione della libreria come una necessaria e utile operazione: una specie di Dunkerque aziendale.